

L'incontro mira a diffondere i risultati dell'Atlante attivando un dibattito su come la pandemia abbia scardinato alcune prerogative dello sviluppo e messo in rilievo alcune patologie territoriali, ed evidenziando la necessità di individuare una prospettiva transdisciplinare che ridefinisca il rapporto tra *saperi* scientifici. Infatti, l'Atlante, oltre a confermare la prospettiva sostenuta da molti, vale a dire che una pandemia non è solo una questione *medica ma sociale*, mostra che in Italia i territori pandemici sono *anisotropi* ossia si comportano diversamente e che l'intensità del contagio, diversificata regionalmente, presenta relazioni con le loro caratteristiche *fisiche e socio-territoriali*.

Si rende necessario, ora, approfondire tali diversità da multipli punti di vista e ricercare un modello di *abitare* non più unico e ispirato a quello padano – densamente urbanizzato e dal forte pendolarismo reticolare – ma diversificato e più adatto ad affrontare momenti di policrisi. Per far questo è necessario incrociare i risultati dell'Atlante con quelli delle scienze biomediche, sociali e ambientali e creare un quadro conoscitivo unitario di tale morbilità.

Dunque, l'evento si pone come stimolo per la costituzione di un *tavolo di riflessione* che voglia operare per il superamento delle barriere disciplinari nell'affrontare i problemi contemporanei relativi alla pandemia, a partire dall'*abitare urbano* come cifra identificativa del nostro stile di vita e del nostro rapporto con la natura. La stessa sostenibilità ambientale su cui si incardina la *tutela* è stata messa in discussione perché non più confacente all'enormità delle sfide da fronteggiare; bisogna ora, viceversa, aspirare ad un'*alleanza* con la natura partendo dai suoi presupposti ontologici. Infatti, le fragilità territoriali individuate e riportate dall'Atlante mostrano la percorribilità di un *nuovo modo di abitare il territorio* più a contatto e in sinergia con l'ambiente facendo leva sulle potenzialità tecnologiche e sociali emerse proprio durante la pandemia.

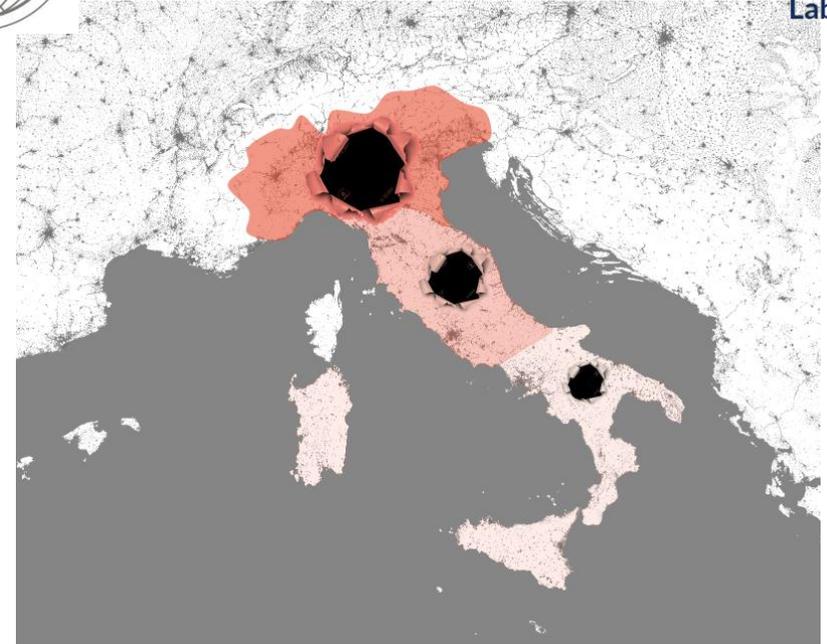
Per concludere, l'obiettivo del “tavolo” prospettato è quello di elaborare procedure d'intervento in grado di affrontare la complessità di tali sfide - epidemiche, ambientali e sociali - facendo fronte, contemporaneamente, al “rumore” mediatico di fondo sempre più assordante, dove la scienza stenta a farsi intendere dalla società e spesso dalla stessa politica.



# ATLANTE COVID-19

## GEOGRAFIE DEL CONTAGIO IN ITALIA

*seminario in occasione della presentazione*



## **OLTRE LA CRISI PANDEMICA: RIPENSARE LA SOSTENIBILITÀ**

lunedì 16 gennaio 2023

aula convegni

Piazzale Aldo Moro, 7 - Roma



PROGRAMMA

<p>09.30 registrazione 10.00 inizio dei lavori</p> <p><b>Saluti istituzionali:</b> Maria Chiara Carrozza, Presidente CNR Elena dell'Agnese Presidente AGel Daniele Leodori, Vicepresidente della Regione Lazio Orazio Schillaci, Ministro della Salute</p> <p>10.40 <b>Introduzione:</b> <i>Le Tre Italie, le molte Italie</i> (video)</p> <p>10.50 <b>Quali poste in gioco pone una pandemia e quali alleanze disciplinari esigono le sfide post-pandemiche?</b>  <i>Coordinano:</i> Giovanni Maga, CNR Pavia; Emanuela Casti <i>Intervengono:</i> Emanuela Casti, Università degli studi di Bergamo Andrea Riggio, Università degli studi di Cassino</p> <p>11.40 <i>pausa</i></p> <p>11.50 Nadia Matarazzo, Università degli studi Federico II di Napoli Massimo Andreoni, Università degli studi di Roma «Tor Vergata» Giuseppe Biamonti, Consiglio Nazionale delle Ricerche</p>	<p>13.00 <b>Il discorso scientifico nelle società mondializzate</b> Maria Paradiso, Università degli studi Federico II di Napoli Franco Farinelli, Università degli studi di Bologna</p> <p>13.30 <i>pausa</i></p> <p>14.30 <b>Prospettive di ricerca e prossime iniziative della Rete LabGeoNet</b> <i>Introduce e coordina: Andrea Riggio</i> <i>Interventi dei Responsabili dei Laboratori di Geografia</i></p> <p>16.00 chiusura dei lavori</p>
--	---

Contatti:

mail: [atlanteagei@gmail.com](mailto:atlanteagei@gmail.com)

Tel: 347 9394044

Testo dell'Atlante: <https://www.ageiweb.it/eventi-e-info-per-newsletter/pubblicazioni/atlante-covid-19/>

## Sintesi del contenuto del video

Il 24 febbraio 2020, quando l'Italia ha comunicato mediaticamente la sua entrata nella fase epidemica da Covid-19, i geografi hanno pensato che la faccenda non li riguardasse: era una questione biomedica e i ricercatori implicati erano altri. Ben presto, tuttavia, le differenze territoriali che il virus disegnava, nel suo espandersi e diffondersi, hanno delineato uno spazio dell'epidemia articolato e anisotropo che ha attirato la loro attenzione. Quando, dopo qualche settimana, la Lombardia è diventata l'epicentro europeo del Covid-19 non ci sono stati più dubbi: gli analisti territoriali dovevano entrare in campo e mettere a disposizione la loro expertise per tentare di capire cosa stesse succedendo nel loro Paese.

Assumendo l'impostazione analitica proposta dai ricercatori di Bergamo - ossia incrociare i dati relativi al contagio con quelli socio-territoriali visualizzati cartograficamente - l'AGeI ha lanciato l'invito a LabGeoNet -la rete di laboratori cartografici italiani - di replicare nella propria regione il percorso bergamasco. Accolto l'invito con entusiasmo da gran parte dei laboratori (22 strutture con oltre 90 ricercatori di tutte le Regioni), il risultato si è concretizzato in un confronto costante che è approdato nella redazione dell'Atlante. Esso prospetta il monitoraggio della prima ondata del contagio - in quanto caratterizzata da un confinamento totale della popolazione e dall'insorgere dei focolai - che disvela, in caso di epidemia, le fragilità dell'abitare contemporaneo.

Se a livello europeo è stato possibile rilevare che la pandemia ha coinvolto in una prima fase le regioni più urbanizzate, per quanto riguarda l'Italia le questioni sono sembrate subito più articolate e complesse. Infatti, la propagazione del virus SARS-CoV-2 ha evidenziato variazioni regionali - in termini di diffusione, di intensità e di gravità del contagio - da poter identificare una tripartizione nazionale. Tale quadro epidemico, caratterizzato dalla presenza di "Tre Italie", nel tempo si è mantenuto inalterato pur intensificando la sua gravità. In sintesi, è stato rilevato che la propagazione virale si è intensificata significativamente nei territori inizialmente più colpiti e ha mantenuto - col passare dei mesi - la stessa proporzione tra nord e sud del Paese. È emerso che gli aspetti olistici, sia fisici sia territoriali, hanno contribuito a una forte differenziazione e che lo spazio epidemico si differenzia in base alle fragilità dei territori. La forte difformità nell'intensità e nella gravità del contagio nelle regioni italiane ha rafforzato l'ipotesi che fattori di ordine territoriale, fisici e/o sociali, abbiano influito sulla propagazione del virus e che da essi si deve partire per comprendere le vulnerabilità di alcuni territori come la pianura Padana, epicentro epidemico.

I dati sulla prima ondata dell'epidemia hanno delineato le dinamiche di diffusione che hanno permesso di avanzare alcune ipotesi interpretative di stampo spazio-temporale. La prima è che i fattori morfologici e climatici che influiscono sull'inquinamento e quelli abitativi che influiscono sulla densità e sulla mobilità degli abitanti rappresentano cause favorevoli al contagio; la seconda, viceversa, ha messo in rilievo una fragilità del sistema assistenziale e sanitario della Penisola, nel momento in cui il virus ha potuto propagarsi sia internamente agli ospedali sia nelle RSA.

In sintesi, l'epidemia da Covid-19 in Italia ha sottolineato che il vivere reticolare va ripensato e gestito per evitare i rischi appena trascorsi, soprattutto nelle regioni particolarmente dinamiche e internazionalizzate, come quelle del Nord Italia o nelle aree metropolitane; allo stesso tempo, però, ha messo in rilievo che i territori considerati depressi o "arretrati" rispetto allo sviluppo sono stati o meno colpiti o hanno avuto più possibilità di difesa. L'epidemia ha evidenziato che le carenze di infrastrutturazione delle aree a basso tasso di urbanità vanno ripensate sulla base di un nuovo modello di abitare il territorio che si discosti da quello padano. In tale contesto, anche lo sviluppo sostenibile, sancito dall'Agenda 21, mostra il suo anacronismo nella consapevolezza che questo nuovo abitare necessita di un nuovo rapporto con la natura non più basato sulla *tutela* ma su una *alleanza*. In Italia un modello alternativo di abitare è stato prospettato col termine di *metro-montagna* - che tuttavia è rivolto a tutti i territori non urbanizzati - che prevede un abitare non più dicotomico e polarizzato nelle metropoli, ma diffuso anche in quelle marginali, in un rapporto complementare e dialettico. Si agisce, quindi, per la costruzione di una visione fondata su inedite forme di interdipendenza e cooperazione tra i diversi sistemi territoriali e naturali in una reticolarietà rizomatica.

Insomma, l'Atlante ha offerto la possibilità di ripensare in modo rinnovato il territorio proprio a partire dalle sue specificità e potenzialità culturali e ambientali, mostrandosi cantiere e officina di idee per il tempo di crisi (ambientale e pandemica).